

RELAZIONE
DEL PRESIDENTE
ALDO MINUCCI

Assemblea 2014
Roma 1 luglio

Ania

Associazione Nazionale
fra le Imprese Assicuratrici

Autorità, Signore e Signori, cari Colleghi,

benvenuti e grazie per aver accolto l'invito a partecipare alla nostra Assemblea annuale.

Dopo un altro anno difficile per la nostra economia, i primi mesi del 2014 evidenziano segnali contrastanti.

A fronte dei progressi nel clima di fiducia di imprese e famiglie, si registra un'attività produttiva ancora debole e una spesa per consumi molto al di sotto (quasi l'8%) del livello del 2007. Le condizioni del mercato del lavoro non mostrano miglioramenti; il tasso di disoccupazione indica che più di 4 giovani su 10 sono senza lavoro: un dato drammatico.

Nonostante qualche segno di allentamento delle restrizioni al credito, non si è ancora verificata una ripresa dei finanziamenti alle imprese. Il pagamento di una quota dei debiti del settore pubblico ha sì rappresentato una boccata d'ossigeno per le aziende, ma per migliorare sostanzialmente la situazione occorre procedere senza indugio con il pagamento dei debiti residui e, soprattutto, evitare che si accumulino ulteriori ritardi sui nuovi impegni di spesa.

In un quadro economico ancora complesso, i primi, timidi segnali di ripresa rischiano di rimanere sterili se non si riesce ad alimentarli con un'azione di Governo decisa ed efficace.

Un anno fa, in occasione della nostra Assemblea, sottolineavo l'urgenza di rompere il sostanziale immobilismo che attanagliava il Paese, prendendo decisioni coraggiose, anche impopolari, ma indispensabili per uscire dalle secche di una crisi profonda e pervasiva.

Negli ultimi mesi è giunto un primo segnale di discontinuità. Il nuovo Governo ha mostrato, fin dall'inizio, un'ambizione riformatrice.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Tra le misure già varate, alcune (il bonus IRPEF per i redditi più bassi) sono dirette a incentivare i consumi, migliorando la capacità di spesa delle famiglie meno abbienti. Altre (i provvedimenti in materia di contratto a termine e apprendistato) introducono positivi elementi di flessibilità nel mercato del lavoro. Anche il piano di riordino della Pubblica Amministrazione contiene idee innovative e condivisibili, puntando a semplificazioni e riduzioni di costi.

I risultati delle elezioni di maggio hanno espresso una chiara richiesta di stabilità, restituendo al Governo una legittimazione sostanziale grazie all'ampio consenso popolare ottenuto dalle forze politiche che lo sostengono. Sono state così create condizioni favorevoli per un'azione più incisiva ed efficace. È il momento, dunque, di accelerare sui programmi di riforma facendo seguire, alle enunciazioni, interventi concreti.

È importante che la riconquistata credibilità delle nostre Istituzioni di Governo sia fatta valere anche in Europa; l'occasione del semestre di Presidenza italiano, che prende avvio proprio oggi, non va mancata.

Negli ultimi anni la forte crisi economica si è accompagnata a un senso di sfiducia dei cittadini verso le Istituzioni comunitarie.

Occorre recuperare quel consenso nei confronti della costruzione europea che si è andato smarrendo nel tempo. Per farlo, c'è bisogno di un'Europa diversa, vicina alle reali esigenze dei cittadini, che dia risposte alle difficoltà economiche di ampie fasce della popolazione, che punti al rilancio della crescita, dell'occupazione, degli investimenti.

L'Italia, resa più stabile e credibile per effetto dell'esito elettorale, può ora svolgere un ruolo importante in seno alle Istituzioni europee e contribuire a una politica economica improntata meno all'austerità e più allo sviluppo.

Per il nostro Paese è urgente la definizione di una *roadmap* concreta e impegnativa, che consenta di ridurre il divario di competitività rispetto ai partner europei.

In quest'ottica, come assicuratori, come imprenditori, crediamo che una vera agenda riformatrice non possa non affrontare alcuni nodi fondamentali:

- un esteso recupero della legalità, a tutti i livelli della società e dell'economia, anche attraverso una riforma della giustizia civile che consenta di ridurre i tempi biblici dei processi;

- un drastico sfoltimento dei troppi vincoli amministrativi che ostacolano il “fare impresa” e scoraggiano gli investimenti;
- una significativa riduzione della pressione fiscale;
- un taglio selettivo della spesa pubblica, che risponda a obiettivi di contenimento dei costi e di semplificazione burocratica;
- un ripensamento del ruolo dello Stato nell’economia, con una riduzione del suo perimetro di intervento.

Si tratta di interventi difficili e impegnativi, ma necessari per creare lavoro, diffondere fiducia, promuovere sviluppo.

In questo complessivo disegno di riforma, l’industria assicurativa è pronta a dare il suo contributo per offrire risposte efficaci ai nuovi bisogni di sicurezza degli italiani.

È quello che abbiamo cercato di fare in questi anni, con una politica di dialogo trasparente con le Istituzioni e con tutti i nostri interlocutori.

Che si tratti di previdenza, sanità, r.c. auto o di calamità naturali, abbiamo formulato una serie di proposte evidenziandone le ricadute positive per l’intera collettività.

Siamo convinti che, anche grazie alla ritrovata capacità decisionale e al nuovo scenario politico, sia questa la strada giusta per superare in tempi brevi alcuni dei problemi strutturali del Paese.

Non possiamo perdere questa occasione.

Pur in una congiuntura economica sfavorevole, il settore ha chiuso lo scorso anno con risultati nel complesso positivi. La raccolta premi – pari a 125 miliardi di euro – è cresciuta del 22% nei rami vita; si è invece ridotta del 4% nei rami danni.

Nel settore vita l’aumento, che prosegue con vigore nell’anno in corso, ha interessato in particolare i prodotti di tipo tradizionale. Gli investimenti in polizze vita rappresentano ormai quasi il 12% della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, segno dell’apprezzamento, in un periodo di crisi economica e forte calo dei tassi di interesse, per prodotti che offrono sicurezza e redditività.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Nel settore danni, l'andamento negativo della raccolta è stato condizionato dal ramo r.c. auto, i cui premi si sono ridotti del 7,3% a seguito della forte diminuzione dei prezzi.

L'utile complessivo del 2013 è stato pari a circa 5 miliardi di euro, un valore inferiore a quello dell'anno precedente, che, peraltro, aveva fatto seguito a un biennio di risultati fortemente negativi.

Il risultato economico nei rami vita è stato di poco superiore ai 3 miliardi, in netto calo per i minori proventi degli investimenti, fenomeno che potrebbe accentuarsi con il persistere di bassi tassi di interesse. Nei rami danni, l'utile è stato di oltre 2 miliardi, in forte ripresa rispetto al 2012, grazie soprattutto al miglioramento del risultato tecnico del ramo r.c. auto.

Alla luce di questi andamenti, possiamo affermare con soddisfazione che questi anni di crisi economica non hanno indebolito la solidità e la forza patrimoniale delle nostre imprese.

Il settore, dunque, è pronto ad affrontare le impegnative sfide del futuro.

IL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA E LA FISCALITÀ DEL RISPARMIO

Dall'avvio della crisi finanziaria si è registrata, in Italia, una fortissima caduta degli investimenti e, in parallelo, una contrazione dei finanziamenti bancari.

La rilevante crescita delle sofferenze, conseguente al calo del PIL e dei consumi in molti settori dell'economia, ha costituito il principale ostacolo all'erogazione del credito.

In tale situazione è emersa con evidenza la necessità di promuovere una maggiore diversificazione delle fonti di finanziamento delle imprese.

Le assicurazioni possono dare un contributo importante per favorire il passaggio a un più ampio, liquido ed efficiente sistema finanziario. In Italia, il totale degli attivi delle compagnie ammonta a oltre 560 miliardi di euro, di cui quasi la metà è investito in titoli governativi italiani.

L'industria assicurativa, in questo scenario di bassi tassi di rendimento, ha un interesse specifico a migliorare la redditività e ad ampliare la diversificazione dei propri asset.

Gli assicuratori, perciò, si sono dichiarati disponibili a investire una quota degli attivi in forme alternative di impiego, siano esse rivolte al finanziamento delle imprese o di opere infrastrutturali.

Ma un loro più ampio intervento diretto nell'economia reale non può non tener conto delle peculiarità dell'attività assicurativa. Gli investimenti delle compagnie sono infatti a copertura di impegni che prevedono, di norma, garanzie di rendimento o di restituzione del capitale. È per questo necessario, per gli assicuratori, limitare l'assunzione di rischi di credito sui propri asset.

A questi fini, è opportuno che il flusso delle risorse finanziarie delle compagnie verso le imprese passi attraverso l'intervento di istituti specializzati (credit funds e società di cartolarizzazione) in grado di costruire un portafoglio diversificato, effettuare un'attenta valutazione del merito creditizio, partecipare al rischio.

In prospettiva, occorre poi tener conto che le nuove regole di Solvency 2 richiedono, alle compagnie che effettuano investimenti di più lungo termine, un maggiore requisito di capitale, a meno che gli attivi non siano a fronte di prodotti assicurativi di durata analoga.

È necessario, pertanto, incentivare i risparmiatori all'acquisto di "prodotti di risparmio di lungo termine". Per questi prodotti, che dovrebbero avere una durata iniziale superiore ai 5 anni, la tassazione andrebbe ridotta al 12,50%. Incentivazioni analoghe sono state introdotte con successo in altri paesi, ad esempio in Francia.

Il Governo ha recentemente varato un provvedimento che consente alle assicurazioni di svolgere direttamente l'attività di concessione di finanziamenti alle imprese. La facoltà è condizionata da necessari presidi prudenziali, che saranno definiti dalle Autorità di vigilanza.

Valutiamo positivamente questa apertura, anche se desta perplessità la previsione che i destinatari dei finanziamenti debbano essere individuati necessariamente da una banca. Tale vincolo, infatti, potrebbe ridurre l'interesse di quelle imprese di assicurazione che intendono dotarsi di strutture interne di valutazione e assunzione del rischio creditizio.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Se Governo e Parlamento vogliono, invece, promuovere concretamente il coinvolgimento degli assicuratori nel finanziamento dell'economia, è indispensabile che, in sede di conversione del provvedimento, sia prevista una fiscalità agevolata per i “prodotti di risparmio di lungo termine”.

VITA E PREVIDENZA

Nel 2013 l'industria assicurativa ha rafforzato il suo ruolo di leadership nella previdenza complementare. L'offerta delle compagnie si articola in una vasta gamma di prodotti e servizi: i piani individuali di previdenza, i fondi pensione aperti, i servizi di asset management per i fondi negoziali, le erogazioni delle rendite.

Sono ormai 6 milioni e 200 mila gli aderenti alla previdenza complementare; il 40% di questi ha sottoscritto il tradizionale prodotto assicurativo, che è quindi la componente più diffusa e dinamica nel mercato. Anche nel 2013, un anno di sofferenza economica per molte famiglie italiane, le adesioni ai nostri piani previdenziali hanno continuato a crescere a ritmo sostenuto (+13,3%) rispetto ai fondi aperti (+7,7%) e ai fondi negoziali (-1%).

Le polizze assicurative vengono scelte perché costituiscono soluzioni in grado di adattarsi con facilità a ogni percorso lavorativo e perché offrono maggiori opportunità grazie alle diverse opzioni finanziarie riconosciute agli aderenti e alla comprovata capacità di gestione delle compagnie.

Ma c'è un aspetto che merita di essere segnalato come indizio di un nuovo trend. Nelle polizze sempre più spesso vengono inserite nuove coperture, ad esempio quelle relative a malattie gravi, alla perdita dell'autosufficienza e, in alcuni casi, anche alla perdita dell'impiego.

Questa tendenza riflette la maggiore sensibilità ai rischi da parte dei lavoratori che, in una dimensione integrata del welfare, ricercano coperture di esigenze previdenziali e assistenziali, in una logica di protezione che riguarda l'intero ciclo della vita.

In quest'ottica, andrebbe riconsiderata la struttura degli incentivi fiscali per sanità e previdenza. Occorrerebbe, in particolare, prevedere

un'autonoma deducibilità fiscale per le garanzie accessorie, in maniera tale da non intaccare il plafond destinato alla previdenza complementare.

Da ultimo, non posso non sottolineare che il recente aggravio di mezzo punto percentuale della tassazione sui rendimenti maturati dai fondi pensione non è coerente con la necessità di incentivare le adesioni dei lavoratori, soprattutto di quelli giovani.

SANITÀ

In uno scenario di bisogni di welfare sempre più integrati appare poi ineludibile affrontare una riforma della sanità pubblica informata agli stessi principi che, negli anni scorsi, hanno ispirato la costruzione della previdenza complementare.

Il sistema sanitario italiano ha una struttura complessa, fondata su un ruolo centrale del settore pubblico, articolata su diversi livelli di responsabilità tra Stato e Regioni, con un'accentuata differenziazione territoriale, anche in termini di qualità ed efficienza delle prestazioni. Gli operatori privati – assicurazioni, fondi e casse sanitarie – hanno nel sistema un peso ancora relativamente poco significativo, pari al 4% della spesa sanitaria totale.

Questo sistema presenta aspetti positivi e punte di eccellenza, ma anche problemi rilevanti.

Innanzitutto, il processo di invecchiamento della popolazione accresce la domanda di assistenza sanitaria e rende difficile per lo Stato sostenerne i relativi oneri.

Non è un caso che i ticket siano aumentati da 2 a 3 miliardi di euro negli ultimi tre anni, un onere che grava esclusivamente sulle persone bisognose di cure o di medicinali.

Il sistema pubblico, poi, non è in grado di far fronte a tutte le richieste sanitarie dei cittadini, come dimostrato dai lunghissimi tempi di attesa per fruire di alcune prestazioni. Con la conseguenza che chi può, si rivolge a strutture private pagando di tasca propria, e chi non può – e si tratta di milioni di italiani – finisce per rinunciare alle cure.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

È tempo, dunque, di definire un'architettura equa e più sostenibile per la sanità italiana. L'esperienza di alcuni paesi, come Francia e Germania, dimostra che l'obiettivo è realizzabile attraverso un sistema integrato fra Stato e privati. A tal fine, è necessario che le prestazioni pubbliche siano definite con certezza e che i cittadini siano incentivati ad acquistare protezione tramite coperture di tipo mutualistico o assicurativo.

Nel nostro sistema sanitario, l'individuazione delle prestazioni garantite dal sistema pubblico (i cosiddetti Livelli Essenziali di Assistenza) e del livello dei ticket a carico dei cittadini spetta al Governo e alle Regioni, nell'ambito del "Patto per la salute" in discussione in queste settimane.

A nostro avviso, il "Patto" dovrebbe confermare il carattere universalistico dell'accesso ai servizi sanitari pubblici, ma prevedere anche che alcune prestazioni – ad esempio la prevenzione, le visite specialistiche, la diagnostica – siano gratuite solo per le persone in condizioni di vulnerabilità economica, mentre le altre dovrebbero sostenerne il costo.

Verrebbe così ridotta significativamente la spesa sostenuta dallo Stato e sarebbero limitate le lunghe liste di attesa. Nello stesso tempo, si darebbe maggiore spazio all'intervento delle forme sanitarie integrative, per le quali andrebbe reso omogeneo il relativo trattamento fiscale, equiparando le polizze di assicurazione ai fondi e alle casse sanitarie.

Parlando di sanità non posso non affrontare il tema della responsabilità civile dei medici e delle strutture sanitarie.

Lo scorso anno avevo illustrato una serie di misure che, se adottate prontamente, avrebbero potuto contenere il livello dei danni causati dalla *malpractice*, riducendo il costo delle coperture assicurative:

- rafforzamento delle attività di prevenzione nelle strutture sanitarie attraverso l'inserimento della figura del risk manager;
- chiara definizione della responsabilità dei medici e degli operatori sanitari, con esclusione della stessa nel caso di rispetto dei protocolli;
- approvazione di tabelle valutative del danno biologico e introduzione di limiti ai danni non patrimoniali.

Purtroppo, a distanza di un anno, nessuna di queste misure è stata introdotta. Neanche la recente norma approvata dal Governo – che esenta dall’obbligo di assicurazione i medici dipendenti pubblici – affronta i problemi alla radice.

Con questo solo intervento, infatti, resterà elevato il numero delle denunce di *malpractice*, si manterranno alti i costi dei risarcimenti e i prezzi delle coperture assicurative, si consoliderà la propensione delle strutture pubbliche a non assicurarsi, con possibili effetti dirompenti, nel tempo, sui conti dello Stato. Non sarà neanche intaccato il fenomeno della cosiddetta “medicina difensiva”, ossia il ricorso spropositato a farmaci, accertamenti diagnostici e ricoveri al solo scopo di escludere ogni possibile responsabilità medica. Un atteggiamento che comporta oneri per circa 13 miliardi di euro a carico del sistema sanitario pubblico.

Appare quindi incomprensibile che non si intervenga con provvedimenti idonei a risolvere concretamente i problemi, provvedimenti che potrebbero determinare una riduzione dei costi della medicina difensiva stimabile in più di un miliardo all’anno.

LE CATASTROFI NATURALI

Le calamità naturali continuano a rappresentare, in Italia, un rischio estremamente significativo.

Negli ultimi dieci anni lo Stato italiano ha sostenuto, mediamente, costi annui pari a circa 3,3 miliardi di euro per il risarcimento dei danni catastrofali. Costi coperti attraverso il ricorso alla fiscalità generale, con interventi normativi deliberati dopo il verificarsi degli eventi.

Quello delle calamità naturali non è, ovviamente, un problema solo italiano. Tutti i maggiori paesi esteri – dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Spagna alla Francia – si sono da tempo organizzati per gestire con efficienza il rischio catastrofale, adottando sistemi basati su una organica e predefinita collaborazione fra pubblico e privato che

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ripartisce chiaramente fra Stato e assicuratori la responsabilità del risarcimento in caso di sinistro.

In Italia, invece, su questo tema, continuano a prevalere le posizioni preconcepite, come quelle che portano ad assimilare l'assicurazione catastrofale a una nuova tassa sulla casa.

Per introdurre elementi di efficienza nel sistema e ridurre in modo significativo gli oneri a carico delle finanze pubbliche, abbiamo elaborato una proposta di copertura per il patrimonio abitativo italiano che assegna un ruolo al settore privato nella gestione del rischio catastrofale.

Il nostro modello si basa, innanzitutto, sulla limitazione dell'intervento economico a carico dello Stato a una predeterminata percentuale del danno subito (per esempio, il 50%).

La quota di rischio esclusa dall'intervento pubblico sarebbe coperta da una polizza privata, di natura obbligatoria, sottoscritta dai proprietari di abitazione. L'obbligatorietà avrebbe lo scopo di creare la "massa critica" necessaria per il buon funzionamento del meccanismo assicurativo, basato sulla mutualità e sulla ripartizione del rischio, evitando fenomeni di antiselezione e contenendo altresì il costo delle polizze.

La copertura sarebbe offerta dalle imprese di assicurazione anche con l'ausilio di un consorzio, di cui lo Stato sarebbe riassicuratore di ultima istanza al fine di far fronte alle conseguenze di eventi eccezionali che il sistema assicurativo – nazionale e internazionale – non sarebbe in grado di sostenere.

Sono infine da prevedere incentivi fiscali volti a contenere i costi del sistema per gli assicurati, favorendo l'effettiva diffusione delle coperture. Mi riferisco sia alla detraibilità dal reddito del premio versato sia alla riduzione dell'imposta sulle assicurazioni, attualmente pari al 22,5%, un livello che penalizza fortemente chi deve stipulare una polizza.

Il sistema da noi ipotizzato comporterebbe significativi vantaggi rispetto all'attuale situazione.

I proprietari delle abitazioni, con una spesa contenuta, potrebbero contare su risarcimenti certi e tempestivi, anche grazie alla comprovata

qualità professionale dei periti assicurativi, cui sarebbe affidato il processo di valutazione del danno anche per la parte a carico del sistema pubblico.

Lo Stato, poi, beneficerebbe di una strutturale riduzione del costo dei risarcimenti, quantificabile in almeno un miliardo di euro l'anno, un terzo dell'attuale onere medio a carico dei conti pubblici.

Infine, considerato che il livello dei prezzi delle coperture sarebbe correlato alle misure di prevenzione adottate dai proprietari, verrebbe incentivata una progressiva riqualificazione del patrimonio edilizio, con ricadute particolarmente positive sul tessuto economico e in termini di minori danni futuri.

Anche in questo campo è urgente un intervento normativo: è inaccettabile che, in un Paese caratterizzato da un'affannosa ricerca di risorse, non si riesca ad approvare una riforma che consentirebbe di evitare oneri significativi e strutturali al bilancio dello Stato.

R.C. AUTO

Gli ultimi due anni hanno mostrato un'evoluzione favorevole dei prezzi della r.c. auto.

Dal massimo toccato sul finire dell'estate del 2012, infatti, il prezzo medio è diminuito del 10%. Questa riduzione è la chiara dimostrazione che i prezzi elevati della r.c. auto non devono considerarsi, per il nostro Paese, un destino ineluttabile. Dimostra, altresì, che quando i costi dei sinistri diminuiscono scendono anche i prezzi delle coperture.

Il calo del costo dei sinistri ha prevalentemente natura congiunturale. In un periodo di crisi economica, infatti, le famiglie hanno ridotto in modo sensibile l'uso dei veicoli; la minore circolazione stradale, a sua volta, ha determinato una diminuzione dell'incidentalità.

Questo andamento del costo dei sinistri è stato influenzato anche da una contrazione dei danni liquidati per lesioni lievi, effetto della norma che ha reso obbligatorio l'accertamento strumentale per la loro risarcibilità. Secondo le nostre valutazioni, nell'ultimo biennio la

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

diminuzione del costo dei sinistri è stata pari al 14%, di cui due terzi attribuibili al calo della frequenza dei sinistri e un terzo alla diminuzione delle lesioni lievi.

Le compagnie, a loro volta, hanno contribuito a questa fase positiva con politiche tariffarie e commerciali molto competitive, trasferendo rapidamente sui premi pagati dagli assicurati i benefici della minore sinistralità.

La riduzione dei prezzi sta proseguendo nel 2014 ed è ragionevole ritenere che il consuntivo di quest'anno evidenzierà un ulteriore, significativo calo della raccolta premi, mentre sembra invece arrestarsi la diminuzione della frequenza sinistri.

Quando, con l'auspicata ripresa dell'economia, i cittadini torneranno a utilizzare di più le auto, ciò comporterà un inevitabile aumento dei sinistri, con un conseguente peggioramento dell'andamento tecnico, e una pressione al rialzo dei prezzi.

Abbiamo, dunque, poco tempo per agire sui fattori strutturali che mantengono elevato il costo dei sinistri. Ogni ulteriore ritardo rischierebbe di compromettere il processo di convergenza dei prezzi della r.c. auto in Italia verso quelli europei.

Per individuare in maniera oggettiva tali fattori, abbiamo dato incarico a una primaria società di consulenza di analizzare le cause del più alto costo della r.c. auto in Italia rispetto a quattro grandi paesi europei (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito).

Dallo studio è emerso che, nel periodo 2008-2012, il maggior prezzo medio delle polizze italiane – pari a 213 euro – è dovuto per ben 180 euro al più elevato costo dei sinistri e al livello della tassazione specifica.

Dati indiscutibili che, nell'attestare il divario dei prezzi, ne identificano le cause e indicano, conseguentemente, i fattori su cui bisogna intervenire.

Noi crediamo che il divario, che si è già ridotto in misura apprezzabile negli ultimi due anni, possa essere ulteriormente compresso.

Certo, occorre agire su meccanismi complessi e politicamente scomodi. A cominciare dai livelli economici dei risarcimenti dei danni alla persona, che incidono per oltre 100 euro sul maggior prezzo pagato in Italia.

Servirebbe una riforma organica dell'intera materia, che metta ordine nelle diverse componenti del danno non patrimoniale e nelle relative valutazioni, troppo spesso lasciate alla discrezionalità dei giudici. Una riforma, quindi, che ne fissi l'ambito di applicazione e il valore a livelli certi, equi e compatibili con i costi che la collettività degli assicurati può sopportare.

È prima di tutto una questione di giustizia e uguaglianza, oltre che di buon senso. A questi fini, il modello adottato in Spagna, che detta una disciplina precisa, certa e non penalizzante per gli aventi diritto, potrebbe essere un valido riferimento.

Sappiamo che una riforma organica richiede approfondite analisi e tempi lunghi. Occorre, invece, dare un segnale immediato e forte agli assicurati italiani.

Chiediamo quindi al Governo, al suo Presidente, di approvare subito le tabelle di valutazione del danno biologico derivante da lesioni gravi.

Si tratta di un provvedimento – previsto dal Codice delle assicurazioni fin dal 2005 – che ha già completato il suo iter di consultazione e approvazione ministeriale.

L'entrata in vigore delle tabelle, oltre a sanare un *vulnus* del nostro ordinamento, avrebbe un effetto immediato: una diminuzione stimabile nel 3% del prezzo dell'assicurazione r.c. auto in Italia. Non è accettabile che 40 milioni di assicurati siano penalizzati per favorire, invece, categorie che hanno interesse al mantenimento di un ampio e diffuso contenzioso.

Come evidenziato nel citato studio, una seconda importante criticità per l'assicurazione r.c. auto in Italia è costituita dalla elevata diffusione delle frodi.

L'articolo 8 del decreto legge “Destinazione Italia” conteneva molte innovazioni idonee a contrastare efficacemente il fenomeno delle frodi, quali:

- la previsione di tempi più brevi per la presentazione della denuncia di sinistro;
- termini più ampi a disposizione delle compagnie per liquidare i sinistri in presenza di un sospetto di frode;

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

- l’obbligo di identificare immediatamente gli eventuali testimoni, impedendone la tardiva segnalazione;
- il divieto di cessione del diritto al risarcimento senza il consenso della compagnia;
- l’utilizzo in giudizio dei dati registrati dalle scatole nere installate sui veicoli.

Si trattava di misure sostenute sia dal settore assicurativo sia dai consumatori nell’ambito delle attività svolte dal Forum ANIA. Le misure, inoltre, erano il frutto di un confronto costruttivo e trasparente con le Autorità di vigilanza e il Ministero dello sviluppo economico.

Malgrado la convergenza di visioni e di obiettivi, queste disposizioni sono state inopinatamente stralciate dal provvedimento poi approvato. Un modo di procedere illogico per norme che avrebbero avuto un impatto molto positivo sui prezzi delle polizze, soprattutto in alcune aree del Paese.

La dichiarata volontà riformatrice dell’attuale Governo fa sperare in un approccio diverso. Ho ricordato prima quali sono gli interventi necessari.

Non servono, invece, misure dirigistiche come quelle che imponevano sconti predefiniti o come l’introduzione di una tariffa unica nazionale per coloro che non hanno causato incidenti negli ultimi 5 anni. Questa disposizione, oltre a essere illegittima perché contraria alla libertà tariffaria delle compagnie sancita dalle Direttive comunitarie, è anche tecnicamente insostenibile perché non darebbe rilevanza alla diversa rischiosità esistente nelle varie aree geografiche. In proposito, è bene ribadire che i premi della r.c. auto potranno scendere in modo significativo solo se si ridurrà il costo dei sinistri: non ci sono altre strade percorribili.

Le imprese, peraltro, consapevoli della difficile situazione che caratterizza alcune zone del Paese, hanno individuato soluzioni per attenuare il problema. Accettando di installare la scatola nera, ricorrendo alle carrozzerie convenzionate, rinunciando alla cessione del credito, il prezzo può scendere significativamente, avvicinandosi a valori prossimi a quelli praticati nelle altre aree. Ulteriori miglioramenti saranno possibili con la dematerializzazione del contrassegno e la messa

a regime dei controlli a distanza, volti a eliminare la piaga dell'evasione dell'obbligo di assicurazione.

Recuperare – anche in questo campo – la legalità porterà beneficio alla collettività. Nelle zone del Paese in cui la r.c. auto costituisce una forte criticità che incide sul tessuto sociale, la riscossa non può che nascere dall'impegno civile e da un profondo cambiamento culturale.

LA FONDAZIONE ANIA PER LA SICUREZZA STRADALE

La Fondazione ANIA per la Sicurezza Stradale celebra quest'anno il suo primo decennale. È una ricorrenza importante, che testimonia l'impegno e l'attenzione dell'industria assicurativa verso un tema di grande rilievo sociale.

Nel nostro Paese sono stati raggiunti risultati importanti sul versante della diminuzione degli incidenti stradali: dal 2004, il numero dei decessi si è ridotto del 40%, quello dei feriti del 23%. Sono risultati confortanti, ma non ancora soddisfacenti se pensiamo all'inaccettabile numero di vite perdute e all'enorme costo sociale ed economico che gli incidenti comportano.

Occorre quindi intensificare gli sforzi per sensibilizzare maggiormente le Istituzioni sulla necessità di migliorare la qualità delle nostre strade; diffondere a tutti i livelli i valori della prevenzione e del rispetto delle regole; creare le condizioni di un cambiamento culturale che modifichi gli stili di guida dei nostri concittadini.

A questi fini non mancherà l'impegno della Fondazione Ania, che continuerà ad operare per la sicurezza sulle strade con interventi formativi rivolti al mondo della scuola e del lavoro.

Voglio ricordare, in questa occasione, le iniziative realizzate in collaborazione con la Polizia Stradale per indurre i giovani a non mettersi alla guida dopo aver bevuto alcool e i corsi online rivolti agli stranieri che lavorano in Italia per migliorare la loro conoscenza del Codice della Strada.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Non posso poi non sottolineare le campagne di comunicazione realizzate dalla Fondazione Ania per sensibilizzare gli italiani, con messaggi forti, che evidenziano l'importanza del rispetto delle regole, della prudenza alla guida, del valore della vita messa a rischio da comportamenti irresponsabili.

Ricordo, infine, che siamo stati i primi ad aprire il fronte del dibattito sull'introduzione del reato di omicidio stradale. L'attuale Premier, fin dal suo discorso di insediamento, ha dimostrato una profonda sensibilità per la materia. Ci auguriamo che sia arrivato il momento di disciplinare una fattispecie di reato che, per la sua gravità sociale, deve essere sanzionato con pene più severe.

LA DISTRIBUZIONE

La funzione dei modelli distributivi è quella di ridurre la distanza che separa i produttori di beni e servizi dalla propria clientela potenziale.

Nel mercato assicurativo italiano questo ruolo è storicamente svolto dalle reti agenziali che, con la loro capillare presenza sul territorio, garantiscono un rapporto diretto tra compagnie e assicurati.

Questo modello continua a operare, sia pure con un lento ma progressivo ridimensionamento dovuto al rapido sviluppo dei canali bancari e postali e della vendita diretta tramite internet e telefono.

Nelle assicurazioni auto, poi, il fenomeno si è accentuato in seguito alla diffusione dei comparatori dei prezzi, per i quali, peraltro, è sempre più evidente l'esigenza di una regolamentazione a tutela degli interessi degli assicurati e della trasparenza del mercato.

A ciò si deve aggiungere che, per un crescente numero di imprese, la multicanalità sta rappresentando il punto d'approdo di strategie volte a raggiungere nuovi clienti in modo differenziato e più efficace.

In tale contesto, la vera sfida per la rete distributiva tradizionale è data dalla capacità di adeguare il proprio ruolo a una significativa evoluzione trainata dalla tecnologia.

L'innovazione digitale, infatti, semplificando e riducendo le incombenze burocratico-amministrative, lascerà agli agenti più tempo per l'attività di consulenza a favore dei clienti.

Per le compagnie dirette, la tecnologia determinerà un'evoluzione dei call center e delle funzioni di chi vi è occupato. Utilizzando infatti una *chat* o una videochiamata come strumento di comunicazione, un operatore potrà diventare un punto di riferimento per l'assicurato, stabilendo con lui una relazione personalizzata. Non è lontano il tempo in cui l'addetto al call center si trasformerà in un vero consulente assicurativo, pronto a gestire un proprio portafoglio clienti.

Comprendiamo le preoccupazioni dei Sindacati degli agenti per queste profonde trasformazioni, che riducono lo spazio dell'intermediazione professionale e mettono a rischio le agenzie con minor fatturato o con un portafoglio concentrato nei rami auto. Ma è illusorio pensare che la soluzione di queste problematiche passi attraverso l'ampliamento delle cosiddette "collaborazioni".

Crediamo che il rilancio del ruolo dell'agente si basi sulla rinnovata capacità di individuare i bisogni di copertura assicurativa dei clienti, proponendo ad essi soluzioni innovative e "su misura".

In questo scenario, avevamo ripreso lo scorso anno gli incontri con i Sindacati degli agenti. Il tavolo di lavoro, tuttavia, ha fatto registrare pochi progressi. L'istruttoria aperta dall'Autorità Antitrust, in merito alla asserita elusione del divieto di monomandato conseguente ad alcune clausole inserite nei mandati agenziali, ha infatti sostanzialmente bloccato il confronto.

Alla luce degli esiti del procedimento – conclusosi peraltro senza applicazione di alcuna sanzione – e dei conseguenti impegni assunti dalle imprese, appare difficile che rimangano spazi per la contrattazione collettiva di categoria a livello nazionale.

Siamo comunque convinti che, nel rispetto dei sopra citati impegni, vi siano ancora possibili aree di confronto tra Associazione e Sindacati agenti, quale ad esempio la tematica della previdenza complementare, al fine di trovare soluzioni che consentano un'evoluzione verso un più efficiente modello gestionale.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

IL LAVORO E LE RELAZIONI SINDACALI

Malgrado la difficile congiuntura economica, anche nel 2013 il numero dei dipendenti del settore assicurativo è lievemente aumentato (+0,5%). Se pensiamo a quanto avvenuto in altri comparti, è un risultato che registriamo con soddisfazione, anche se i processi di ristrutturazione e riorganizzazione avviati da alcune imprese potrebbero incidere, nel prossimo futuro, sul trend occupazionale del nostro settore.

Il tema dell'occupazione è, ovviamente, alla nostra attenzione ed è per questo motivo che abbiamo segnalato al Ministero competente la necessità di promuovere una serie di misure volte a favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e una semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese.

Al riguardo, i provvedimenti adottati in materia di contratto a termine e di apprendistato, anche se vanno in questa direzione, non sono sufficienti. A nostro avviso, infatti, occorre individuare ulteriori misure che possano ridurre gli oneri a carico delle imprese e dei lavoratori.

In tale contesto, abbiamo ribadito la necessità di eliminare dalla vigente normativa la facoltà, concessa al lavoratore, di rimanere in servizio fino a 70 anni senza il consenso del datore di lavoro; tale modifica favorirebbe, nel contempo, l'assunzione di giovani e una riduzione dei costi di gestione.

Per quanto riguarda specificamente il nostro settore, occorrerà affrontare, in occasione del prossimo rinnovo del Contratto Collettivo di Lavoro, alcune tematiche di cruciale importanza al fine di conseguire maggiore flessibilità e produttività all'interno delle imprese.

Mi riferisco, in particolare, alle questioni della prestazione lavorativa nel pomeriggio del venerdì o delle modalità di svolgimento delle attività nei call center o, ancora, ai temi della fungibilità delle mansioni e degli automatismi salariali, temi la cui soluzione non è più rinviabile.

Mi auguro che i Sindacati, in un'ottica di attenzione agli aspetti occupazionali, vogliano realmente affrontare, senza pregiudiziali e con spirito costruttivo, tutte le tematiche sopra accennate, tenendo ben presente che, in assenza di sostanziali progressi su queste materie, sarà problematico giungere a una conclusione del negoziato.

SOLVENCY 2

Dopo una lunga fase di incertezza, con l'approvazione della Direttiva Omnibus è stata fissata al 1° gennaio 2016 la data di entrata in vigore di Solvency 2.

In questo anno e mezzo che ci separa dall'avvio del nuovo regime di vigilanza prudenziale, le imprese sono dunque chiamate a un grande sforzo di adeguamento sul piano organizzativo, finanziario e commerciale. Cruciale sarà il ruolo dei Consigli di Amministrazione per assicurare la conformità dell'operatività aziendale alle nuove regole.

Per garantire alle imprese il tempo necessario per testare le soluzioni operative adottate, occorre che la Commissione europea e l'EIOPA completino al più presto il quadro normativo su tutti i più importanti aspetti applicativi.

In particolare, è essenziale che le disposizioni di dettaglio siano coerenti con gli strumenti anticiclici – quali il *Volatility Adjustment* – introdotti dalla Direttiva per consentire agli assicuratori di far fronte alle fluttuazioni di breve termine dei mercati finanziari.

Sarebbe paradossale che la nuova cornice regolamentare non permettesse di gestire efficacemente situazioni di forte volatilità analoghe a quelle attraversate dall'industria assicurativa italiana tra il 2011 e il 2012, superate anche grazie alla normativa nazionale.

* * *

Autorità, Signore e Signori, cari Colleghi,

quando, tre anni fa, dopo oltre quarant'anni di attività professionale nel settore, mi è stato chiesto di assumere la Presidenza dell'Associazione, alla gratificazione per un incarico così prestigioso si è unita la consapevolezza delle relative responsabilità e, soprattutto, una domanda di fondo: come dare un senso al mandato affidatomi.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Ho ritenuto che occorresse agire su una duplice linea:

- rafforzare i rapporti dell’Associazione con i propri soci;
- potenziare la capacità di proposta dell’industria in tutte le tematiche di rilevanza economica e sociale in cui gli assicuratori sono coinvolti.

Per rilanciare il patto associativo – in una fase in cui i sistemi di rappresentanza vivevano un momento di ripensamento – è stata varata e attuata una riforma della governance dell’ANIA, al fine di coinvolgere maggiormente i vertici delle imprese nei processi decisionali.

Si è proceduto poi alla rivisitazione del modello organizzativo dell’Associazione, attraverso una più efficiente articolazione della struttura manageriale e interventi incisivi diretti a migliorare la qualità dei servizi offerti. In quest’ambito, la riunione in una stessa sede dei nostri uffici di Roma ha rappresentato un’importante tappa nel processo di motivazione del personale e di razionalizzazione delle attività. Lo stesso percorso si sta seguendo per gli uffici di Milano. In entrambi i casi sono significativi i risparmi conseguiti.

Abbiamo rilanciato l’immagine dell’Associazione, contrastando le distorsioni e i luoghi comuni con cui, spesso, l’industria assicurativa viene rappresentata. Una speciale attenzione è stata rivolta a forme di comunicazione innovative, idonee a instaurare un dialogo diretto ed efficace con le imprese e con un pubblico più ampio. Fa parte di questa strategia la modifica della *Corporate Identity*, che vede proprio oggi la presentazione del nostro nuovo simbolo grafico.

Abbiamo migliorato la capacità propositiva dell’industria, in particolare nei confronti delle Istituzioni. Lo abbiamo fatto nella convinzione che l’approfondimento, la concretezza, la trasparenza fossero elementi indispensabili per rafforzare la nostra credibilità. In questa direzione vanno le proposte che qui ho illustrato, proposte che hanno sempre associato l’interesse del settore con quello generale del Paese.

Abbiamo avviato una lunga stagione di confronto, che ha avuto finora esiti limitati per la mancanza di scelte coraggiose da parte della politica. Riteniamo però che in questa fase ci siano finalmente le condizioni per dare una svolta positiva a questa stagione, giungendo a soluzioni in grado di garantire equità, protezione e benessere ai cittadini.

Possiamo così offrire un contributo significativo per rimettere in moto il processo di crescita della nostra economia, rilanciare gli investimenti, offrire opportunità di lavoro ai nostri giovani.

Se il Paese vuole uscire da questa lacerante crisi e arrestare questo lento declino, occorre trovare la forza per una coraggiosa e incisiva azione riformatrice che consenta di restituire alle persone la fiducia nel futuro.

A volte, se ci fermiamo a considerare con attenzione tutte le situazioni negative che caratterizzano la società italiana, subentra una sensazione di frustrante sfiducia che paralizza ogni volontà di cambiamento.

Occorre reagire con determinazione, anche quando tutte le circostanze sembrano avverse e gli ostacoli insormontabili.

Occorre recuperare il senso della nostra storia, che racconta qualcosa di diverso, che ci parla di una capacità straordinaria di superare prove difficili.

Occorre, però, che tutti – Governo e Istituzioni, Sindacati e Associazioni, imprese e persone – compiano uno sforzo comune per dare un senso al momento che stiamo vivendo, recuperando quei valori, quella coesione, quella voglia di lottare che ci hanno sempre contraddistinto.

Lo dobbiamo al Paese, ai nostri figli, a noi stessi.

